



# molto mi piace

**L**a giornata a Dečani inizia presto, specialmente se si deve andare ad aiutare. Padre Isaija li chiama **humanitarna pomoc**, che poi sarebbe aiuti umanitari. Detto così potrebbe sembrare un'attività pianificata di sostegno, in realtà è una gara continua con la Provvidenza e con il bisogno di non deludere chi ti aspetta lì fuori, è un farsi in quattro, otto, sedici e di più, per recuperare cibo, soldi, vestiti... perché nelle strade di Kosovo c'è bisogno di tutto, perché lì fuori c'è gente che non ha niente.

Ed allora con il primo chiarore si parte, il Toyota è leggero, caricheremo dei pacchi a Prizren, dove ci aspetta Padre Teodor.

Prima di lasciare il Monastero si fa il pieno. Proprio così, nel paese dei 1.309 distributori di carburante, per definizione comune *laundry money*, lavanderie di soldi, dislocati uno ogni 1.300 abitanti, nella pratica se ne incontra uno ogni due chilometri, i monaci serbi sono costretti ad approvvigionarsi presso i militari e custodire le scorte in casa, per evitare le forniture sbagliate, dove senza apparente intenzione si mescola della benzina o dell'acqua al gasolio e si rovinano auto e generatori.

Padre Isaija fa il pieno nel freddo della mattina, "molto mi piace - esclama visibilmente soddisfatto - andare ad aiutare".



*il pieno in Monastero*

Ormai lo conosco, "molto gli piace" andare a **Brezovica** (pron. bresovizza), tra le montagne di **Šara** (pron. sciar), dove si godono bellissimi paesaggi, dove nelle verdi valli si allevano gli **Šar planinac** (pron. sciar planinac), i suoi amati cani, pastori serbi, dove abitano persone semplici, serbi che si sono riuniti in villaggi ed



*pronti a partire*

hanno deciso di non abbandonare il Kosovo.

Il Toyota è pronto, il riscaldamento è a palla e via verso Prizren.

Un'ora di strada e ci ritroviamo nella più bella città del Kosovo.

Gli obiettivi sono tre:

**Uno**, salutare il pro-rettore del Seminario dei Santi Cirillo e Metodio, che detto così fa un po' impressione, ma in realtà si tratta di **Padre Andrej**.

**Due**, caricare il Toyota con gli aiuti per le famiglie ed i regali per i bambini.

**Tre**, pranzare alla sede vescovile dove ci aspetta Padre Teodor con il suo **gibanica** (pron. *ghibaniza*).

"Padre Isaija, ma cos'è il gibanica" domando ingenuo

"Uuuhhhhhh, molto mi piace, buonissimo, piatto serbo, bellissimo prima di digiuno"

"Ma com'è fatto?"

"Senti – ci riflette una manciata di secondi, poi sentenza - si può spiegare, ma solo mangiando"

**Padre Andrej** ci accoglie al seminario, imbacuccato come un esquimese, Padre Isaija lo prende in giro "... adesso arriva la primavera", i due dividono la stessa casa da quindici anni, si capiscono con gli occhi, un rapido saluto, Padre Isaija ha fretta, ci aspetta Padre Teodor, ci aspetta il gibanica.



Il gibanica è sontuoso, buonissimo, sfoglia di farina,

olio, acqua, formaggio

fresco, uova, latte acido, tutto in forno 200°, si serve croccante e si accompagna con yogurth fresco.

Ne vorrei solo un pezzo, ma non riesco ad alzarmi dal tavolo senza averne mangiati tre, "molto mi piacciono giornate come oggi", continua a ripetere il monaco.

Le calorie accumulate si smaltiscono caricando il Toyota con i regali provenienti dalle parrocchie ortodosse di Serbia, giocattoli e vestiti usati, per una nuova stagione addosso ai bambini serbi di Kosovo.

Adesso siamo proprio carichi, come al solito, ci toccano almeno settanta tornanti

e due ore di strada per raggiungere **Padre Aleksandar**, dal diminutivo militante, **Padre Aca** (pron. *Azza*), uno dei preti di Brezovica.

Padre Isaija discute con competenza dei cani, della loro educazione e della selezione, delle abitudini, del



il gibanica di Padre Teodor

delicato processo di crescita e reciproca confidenza che lega il cane al proprio padrone per l'intera esistenza.

Si infervora sui cani, gli piacciono un mondo, se l'Igumeno glielo concedesse ne alleverebbe a centinaia.

Giungiamo a Brezovica. Villaggio serbo di Kosovo, dignitoso ma poverissimo, tappa diretta all'asilo di Šarsko Lane (*pron. Sciarsco lane*), , Cerbiatto di Šar.

Qui frequentano una cinquantina di bambini bellissimi, **Milojka Krstičić** gestisce la struttura, con la cura e l'attenzione di una madre, senza soldi, se non quei pochi che giungono dalla Serbia o dalle organizzazioni umanitarie.

Non ha materiale didattico, niente pongo, pochi e scarsi colori, nessun computer per organizzare i turni e regolarizzare programmi ed iscrizioni.

*"Si fa tutto con quel che c'è"* e sorride attorniata da giovani educatori che si dedicano con passione al proprio lavoro e con amore ai bambini, percependo uno stipendio, solo per il periodo lavorato, di 200 euro al mese.

E' l'ora di pranzo, le classi sono in fermento, Padre Isaija distribuisce sorrisi ed ovetti kinder che fanno felici i bambini. I loro visi sono lo specchio di questa terra, sorridenti o corrucciati, ci accolgono composti, si sciogliono un poco quando la macchina fotografica inizia a girare tra le loro mani, allora sghignazzano e scattano a casaccio.



*Padre Isaija con la direttrice Milojka*



*Gli ovetti Kinder spopolano*



*"Si fa tutto con quel che c'è" e sorride attorniata da giovani educatori che si dedicano con passione al proprio lavoro e con amore ai bambini, percependo uno stipendio, di 200 euro al mese*



I piccoli ci osservano curiosi, Milojka la direttrice, ci ricorda il triste motivo dei serbi di Kosovo: *“abbiamo bisogno di tutto”*.

Fuori dall'asilo c'è ancora il freddo e la stradina stretta per giungere a **Sevce** (*pron. sevze*). Padre Aca si dispera, in paese stanno procedendo alla raccolta dei rifiuti.

Sulle prime non intendiamo, poi scopriamo che il mezzo della nettezza urbana di Sevce è un trattore sgangherato che va a due all'ora, mentre i privati cittadini svuotano dentro il cassone, i bidoni dell'immondizia.

Di fronte a questo spettacolo ci sentiamo in imbarazzo a pensare che il **7% della spazzatura italiana** finisce proprio nelle discariche kosovare; in Kosovo le discariche sono fantasmi, noi non siamo ancora riusciti a vederne una, ed in compenso l'intero Paese è una discarica a cielo aperto. Forse nella modernità le guerre si fanno anche per questo, per garantirsi una *“pattumiera affidabile”*.

Lungo la strada, giovani serbi salutano Padre Isaija, sono piccoli, diligenti scolari con i loro



*La raccolta dell'immondizia*

zainetti di quinta mano, ci fermiamo per regalare qualche tavoletta di cioccolata.

Giungiamo a casa di **Branislav** e **Milica Stevanović**, quattro figli, tre femmine ed un maschio.

Gojko ancora frequenta la media, ma le ragazze all'università di Mitrovica danno grandi soddisfazioni, **Jelena** è laureanda in pedagogia, **Nevenka** studia biologia ed **Ana** studia matematica e fisica.

Le preoccupazioni per i genitori sono tante, la retta della scuola, il cibo per le ragazze, il loro desiderio di un vestito nuovo, neanche espresso, tanto è irrealizzabile. Milica è comunque orgogliosa e ci mostra le fotografie delle sue ragazze, delle sue eroine serbe.

Siamo colpiti, lasciamo un aiuto, poca cosa, dovremmo avere la capacità di moltiplicare i soldi all'infinito per alimentare le speranze dei serbi del Kosovo e Metohija.



*Jelena, Nevenka ed Ana*

Ancora in strada, pronti a visitare i **Popović** un'altra famiglia di **Berevce** (*pron. berevze*), non senza prima aver fatto una sosta da un ragazzo che alleva uno Šar planinac bianco, di un centinaio di chili.

Il cane inspiegabilmente non ci sbrana e fortunatamente raggiungiamo i Popović.

Qui le sorprese sono svariate.

La prima è **Aleksandar**; è il sosia di Brad Pitt, in Italia di certo farebbe una fortuna come modello. E' di una simpatia ed un calore umano contagioso, ci racconta dei suoi studi a **Leposavić** (130 chilometri da casa) per insegnare educazione fisica (la nostra ISEF), del fratello **Nikola** che studia a **Ćuprija** per diventare fisioterapista; di una vita frustante, senza speranze, ma da dover vivere comunque, se possibile con un sorriso in viso, anche per non scoraggiare il piccolo **Petar** che va ancora alle medie.

Scherza con Padre Isaija per via della pancia, il monaco si risente e gli risponde per le rime, "*arrivaci tu a quarant'anni con la mia forma*", ridono di gusto, posano insieme per una foto, io penso già al titolo: *il monaco ed il modello*.

La vita di Aleksandar e dei suoi fratelli non è semplice, hanno bisogno di mantenersi agli studi, ma come si fa quando a casa non lavora nessuno e per mangiare si deve fare affidamento sulla pensione della **baka**, della nonna?

Questa diventa poi, la seconda sorpresa di casa Popović,



*Il monaco e il modello*

**baka Persa**, nonna Persa, ma per apprezzarla bisogna fare una piccola premessa.

I rapporti tra i monaci e tutti i serbi che ho incontrato, sono basati su un profondo senso di rispetto ed ammirazione, tanto autentico che si manifesta in una distanza formale che trasuda riverenza; al monaco si bacia la mano, non lo si importuna con domande sciocche, gli si parla con un tono di voce adeguato, lo si chiama Padre, gli si chiedono preghiere e benedizioni.

Fatta la premessa, cerco di raccontare l'irruzione di baka Persa in casa.

Seduti sul divano stiamo consumando un succo domestico, una bibita fatta con le more raccolte per i boschi e **Lozica**, la mamma dei giovani Popović, parla a Padre Isaija delle difficoltà dei ragazzi, con voce compita, quando all'improvviso, si spalanca di colpo la porta.

Entra decisa e con passo marziale **un metro cubo di donna**, la mitica Persa, urlando a squarciagola: *"Isaija moj prijatelj, Isaija amico mio"*.

Lei non ha ancora iniziato il suo show, lui è già rosso come un peperone. Gli si precipita incontro, lo abbraccia, lo spupazza come un bambolotto. *"Isaija ma che piacere, come stai? Stai mangiando? Da dove vieni? Sei abbastanza coperto?"* Lui vorrebbe rispondere, Persa non gliene dà il tempo. *"Non devi preoccuparti di niente, io sto pregando per te!"*

Dopo tante persone che non chiedono altro che preghiere, fa strano sentire la nonna che rassicura il monaco. *"Ti ho fatto un maglione – urla cacciando fuori un maglione di lana marrone chiaro – accessoriato"*.

Padre Isaija prova ad obiettare che i monaci vestono solo di nero, ma Persa non sente ragioni, lei ha la lana di quel colore e quindi lo fa marrone. Il monaco si presta alla prova ed a testare lo speciale accessorio della maglia, una tasca porta cellulare fatta a misura di telefonino.

Ogni esclamazione è sottolineata da una pacca sulle spalle di Padre Isaija, Aleksandar il nipote, vorrebbe limitarla ma Persa è senza freni.





**PADRE ISAIJA e BAKA PERSA**

La baka, la nonna, mi racconta della sua vita a **Prizren**, trentacinque anni da operaia, mi mostra la foto della sua amica albanese, di quanta fatica si fa a mandare avanti una famiglia di cinque persone con una piccola pensione; vorrei dire che la capisco, ma non me ne dá il tempo, é una furia scatenata, mi chiede dell'Italia, continuando a mollare delle sonore pacche sulle spalle di Padre Isaija.

Provo a rispondere, mi interrompe: *"Sono completamente sorda – mi dice sganasciandosi dalle risate – non sento nulla"*, per quanto mi riguarda, mi sento una comparsa di un film di **Kusturica!**

Anche qui lasciamo il nostro piccolo aiuto, consentirà alla famiglia di tirare avanti per un paio di mesi e far studiare i ragazzi.

Visitiamo la casa, abbisogna di riparazioni, l'inverno e la tanta neve sono stati pesanti, baka Persa ci rincorre con il suo maglione a prendere misure.

Ci vuole almeno mezzora per completare i saluti, baka Persa non si dà pace e vorrebbe Padre Isaija a pranzo, a cena, a casa.

Alla fine riusciamo e siamo fuori, dentro il Toyota, al sicuro dalla donna tornado, Padre Isaija vuole conferme: *"Simpatica la nonna? Mi vuole bene"*

Rido ancora del suo imbarazzo e penso a questa incredibile giornata nata a Dečani e spesa sulle montagne di Šara.

I villaggi sono piccoli, le strade minuscole e ghiacciate, si fa fatica a percorrerle,



**La foto dell'amica albanese**

all'improvviso ci si para davanti una Jugo, per intenderci la fiat jugoslava ai tempi del comunismo, con almeno quattro persone stipate a bordo.

Il guidatore scende al volo, ed un ragazzino prende il volante.

Ci aiuta a fare manovra e disincagliarci nel vicolo ghiacciato e dall'empasse.

Se prima mi sentivo in un film di Kusturica, adesso ci sono perfettamente dentro.

L'uomo è ossequioso, occhi profondi, ma ha un aspetto generale terribile. Denti marci, magro, barba ispida, vestiti più che lisi si direbbero logori. Si chiama **Radovan**, con un fischio rauco chiama i famigliari dalla Jugo che il ragazzino ha parcheggiato più avanti; al villaggio di **Sušice** (*pron. suscize*) li attendono altri sette figli, la moglie ha il pancione, aspetta due gemelli.



*come in un film di Kusturica*

Radovan ci mostra **Jugbogdan**, il suo piccolo, siamo stregati dallo sguardo.

Padre Isaija mi scruta e gli chiede se ha bisogno di qualcosa.

Radovan sorride *"Padre, ci siamo fermati per questo; non abbiamo niente"* e mentre questo soggetto da film parla, io penso a quanta dignità si deve possedere per non avere nulla e non chiedere niente, aspettando che sia l'altro a parlare, a proporsi. Forse è proprio questa commovente dignità la risorsa più preziosa del popolo serbo di Kosovo.

Ci frughiamo nelle tasche con Padre Isaija, teniamo da parte dieci euro perché non si sa mai e tutto quello che abbiamo lo lasciamo a Jugbogdan ed ai suoi, sono solo 120 euro, ma serviranno.



**Jugbogdan**

Non abbiamo molto da parlare sulla via del ritorno, gli occhioni di Jugbogdan rimangono davanti ai nostri, siamo sospesi tra il timore per il suo futuro e la speranza di poterlo aiutare.

Anche questa giornata mi sembra memorabile e finita, ma basta un tornante verso la valle di Prizren, perché si apra ai nostri occhi un panorama di indicibile bellezza.



Nel tramonto di Kosovo, la valle ci regala una nuvola purissima che la invade come un'onda e noi sopra a goderci lo spettacolo.

Il monaco mi vede affannato con la Nikon, mi prende in giro, secondo lui nessuna fotografia può restituire la bellezza di questo momento.

Mi duole dirlo, ma ha perfettamente ragione, niente e nessuno possono spiegare l'importanza ed il privilegio della sua compagnia, il dono della sua amicizia, la purezza di questi istanti.

In pochi minuti la nuvola arriva su di noi, siamo immersi in un bianco latte che ci rende totalmente ciechi.

Basta qualche istante, poi il vento soffia via tutto ed il sole al tramonto, colora la valle.

Padre Isaija mormora tra se e se, nell'italiano dei serbi: "Brezovica... molto mi piace"



## *La valle di Prizren vista da Brezovica*

Sostieni i progetti umanitari dell'Associazione Amici del Monastero di Decani  
richiedi informazioni alla segreteria  
email: [segreteriaamicididecani@gmail.com](mailto:segreteriaamicididecani@gmail.com) - tel. +393358737354

